

Giornale di Sicilia 20 Dicembre 2022

Il racket del clan dell'Arenella. Sei condannati e due assolti

Avrebbero imposto il pizzo ai commercianti e agli imprenditori dell'Arenella e di Pallavicino senza farsi scrupolo di compiere danneggiamenti e rappresaglie se qualcuno si fosse rifiutato di "mettersi a posto" assecondando così le richieste degli uomini del racket, ieri la terza sezione del Tribunale ha condannato sei imputati a pene complessive che ammontano a oltre mezzo secolo di carcere, assolvendone altri due.

Il collegio presieduto da Fabrizio La Cascia, nel processo contro la mafia dell'Arenella celebrato con il rito ordinario dopo una prima tranche che si era svolta con l'abbreviato, ha inflitto a 10 anni e 8 mesi a Riccardo Milano; 10 anni a Sergio Messeri; 9 anni e sei mesi a Michele Patti e 9 anni a Domenico Romeo; 8 a Antonino Troia e ha ritenuto colpevole anche Sergio Giannusa, che ha avuto 4 anni e 6 mesi mentre sono stati prosciolti Guido D'Angelo e Giovanni Rieia, assistiti rispettivamente dagli avvocati Jimmy D'Azzò e Salvatore Priola.

Inoltre il Tribunale ha riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni alle parti civili che si erano costituite in giudizio: si tratta di un imprenditore; del Centro Pio La Torre, rappresentato dagli avvocati Ettore Barcellona e Francesco Cutraro; di Sicindustria e del comitato Addiopizzo, difeso da Salvatore Caradonna e Maurizio Gemelli.

I fatti risalgono a più di dieci anni fa, ovvero tra il 2007 ed il 2009, ma le indagini erano partite dalle accuse formulate nel 2015 dal pentito Giuseppe Cassato. I giudici hanno ritenuto fondate le tesi dei pm che avevano istruito il procedimento, Dario Scaletta, prossimo al trasferimento al Csm, dove è stato eletto consigliere, e Amelia Luise, che oggi è alla Procura europea.

Secondo l'accusa gli imputati avrebbe chiesto il pizzo di 1.500 euro a una ditta che gestisce i campi di calcetto di via Patti ed a un'altra che stava eseguendo la ristrutturazione di un appartamento di via Mater Dolorosa, estorsione che però non sarebbe stata portata a termine. Ma ad essere colpite dalla mano del racket sarebbero state anche una pizzeria, un negozio, un deposito di materiale edile il cui titolare sarebbe stato obbligato a versare 1.500 euro a Natale e Pasqua e anche a fornire gratuitamente il proprio materiale, nonché i responsabili di un cantiere per la costruzione di un immobile e un panificio di via Papa Sergio.

Nell'ottobre 2019 c'erano state altre quattro condanne e gli otto rinvii a giudizio nei confronti degli imputati. Nello specifico, il giudice - davanti al quale si era tenuto il rito abbreviato - aveva inflitto otto anni di reclusione a Fabrizio Saia, che avrebbe fatto parte della famiglia mafiosa di Pallavicino, tre anni al collaboratore di giustizia Michele Visita e due anni a testa a Luciano Forestieri e Nunzio Sammaritano, due presunti estortori per i quali però era caduta

l'aggravante di aver favorito Cosa nostra. Erano stati assolti, invece, Salvatore Baucina e Agostino Pizzuto, alias «basettone», per il modo di farsi crescere la barba sulle guance, ex giardiniere di Villa Malfitano, in precedenza condannato per mafia e per avere custodito un arsenale in una grotta dello spazio verde che sorge nella centralissima via Dante.

Fabio Geraci